

IL CASO. Due episodi di violenza ad Anagni: storia di Maria, dal manicomio alla prigione in casa della sorella

Una vita dietro le sbarre perché «dà fastidio»

Anagni, centro medievale in provincia di Frosinone, protagonista di due casi di emarginazione: quello della donna con disagio mentale, Marina Santilli, rinchiusa in una «gabbia domestica» dalla sorella che non ne sopportava le crisi. E quello dell'anziano pensionato malmenato davanti agli occhi di una telecamera amatoriale da due giovani con i quali aveva litigato. «Vicende sconvolgenti - dice il sindaco Cicconi - ma Anagni resta un paese sano».

NOSTRO SERVIZIO

«Dava fastidio ai vicini»: così Giuseppe Santilli, 62 anni, ha giustificato ai carabinieri la sua abitudine a rinchiusere la sorella Marina, di 67 anni, malata di mente, in uno sgabuzzino senza finestre, di tre metri per tre e con una porta con le sbarre. Una sorta di «prigione domestica», all'interno della quale i militari hanno trovato una brandina, un catino e una sedia.

La gabbia domestica

La triste storia di emarginazione è avvenuta in una villa di Anagni, nel frusinate. Ma a Giuseppa sembrava tutto normale. Ha dichiarato: «Chiudevamo lì dentro mia sorella quando era agitata. Del resto, con le 600 lire al mese di pensione che riceve non potevamo pagarle il ricovero in nessuna casa di cura». Per lei e suo marito Augusto Salvi è partita una denuncia per concorso in maltrattamenti in famiglia.

Ora, la signora Marina, è stata affidata al centro servizi sociali del Comune. Ha vissuto nello sgabuzzino dal 1993, da quando cioè è uscita dalla casa di cura di Formia dove era stata ricoverata. Sua sorella Giuseppa si era detta disponibile ad ospitarla. Ieri pomeriggio, quando i carabinieri hanno bussato alla villa, Marina passeggiava in giardino. Ieri sera era ospite delle suore cistercensi, in un convento che si trova nel centro della cittadina, di fronte alla cattedrale. E qui rimarrà, sino a quando il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone, Coletta, non avrà preso una decisione definitiva sul suo affidamento. Le suore l'hanno lavata e rivestita e questa notte, secondo quanto ha riferito l'assessore ai servizi sociali del comune Marco Tagliaboschi, «la donna ha dormito bene». Si è svegliata di buon'ora, ha fatto colazione e poi ha chiesto alle suore di fare una passeggiata in centro. «Passeggiare è la sua passione», ha spiegato lo psicologo del comune Carlo Recchia, che è andato a visitarla in convento. «Marina Santilli - ha precisato Rec-

chia - ha certamente dei problemi comportamentali, ma il suo è più che altro un disagio, non una malattia mentale vera e propria. Pervinere serena le basterebbe un ambiente tranquillo». La sorella alla quale era stata affidata, ha aggiunto lo psicologo, «ha probabilmente agito in buona fede. Ora - ha concluso - i rapporti fra Marina e la sua famiglia dovranno essere ricuciti, per evitare che la donna ripiombi nella situazione di isolamento nel quale si trovava quando i servizi sociali si occuparono per la prima volta di lei, due anni fa».

La denuncia

A denunciare ai carabinieri il comportamento della famiglia di Marina Santilli, ha precisato l'assessore Tagliaboschi, «siamo stati proprio noi dei servizi sociali». Qualche giorno fa, ha chiarito Tagliaboschi, l'assessorato aveva lanciato un appello alla cittadinanza perché si sensibilizzasse sui problemi degli anziani. «Una donna ha così denunciando il caso della signora Marina. Ma non ha fatto nomi, perché aveva paura, ha parlato solo di una donna tenuta in gabbia dai familiari e ci ha indicato la zona in cui si trovava la casa». L'assessorato si è messo subito in moto: «Abbiamo fatto una ricerca nel nostro archivio - ha spiegato - e alla fine è venuto fuori il fascicolo di Marina Santilli. Allora siamo andati a vedere, insieme con lo psicologo. La sorella di Marina, Giuseppa, ha ammesso di averla rinchiusa e ci ha fatto vedere questa sorta di cella dove la teneva, una stanza sporca e senza bagno, ricavata in un garage che serviva anche da cantina. Marina era al lavoro nei campi. Quando è tornata, ci ha confermato che spesso veniva chiusa dentro a quella stanza, che in realtà era una vera e propria gabbia. Allora abbiamo chiamato i carabinieri e il magistrato e, alla fine, abbiamo portato via Marina, che ci è stata affidata».



Maria Santiglio, la donna di 67 anni, sequestrata in casa dalla sorella e dal cognato

Enrico P., 80 anni, raggirato e picchiato dai truffatori: ma l'aggressione è stata filmata

Botte al pensionato in videoclip

Due ebrei russi aggrediti a Primavalle da una banda nazi

Botte e insulti contro i giudei. Li hanno aggrediti in dieci, l'altra sera verso le undici e mezza. Konstantin Babbatan, 35 anni, e Igor Konvalov, di 28, erano vicino al capolinea degli autobus, al giardino di via suor Celestina Donati di Primavalle. La banda nazi li ha presi di mira probabilmente per via della fippa indossata da Babbatan: il copricapo che portano gli uomini di religione ebraica. La vittima, soccorse da una volante, sono state medicate al Gemelli. Konvalov per un trauma all'addome, Babbatan per un trauma cranico con una ferita. I due vivono in alloggi di fortuna e lei infatti non c'erano, agli indirizzi lasciati alla polizia. Ma ci sono le loro testimonianze e la Digos sta indagando per individuare il gruppo degli aggressori. A Primavalle, quartiere in cui le violenze razziste sono frequenti, i nazi sono parecchi e ben noti. La Comunità ebraica, intanto, oltre ad esprimere «profonda preoccupazione» per l'episodio, si è attivata per assistere i due russi.

Raggirato da un commerciante, che lo avrebbe convinto a cederle la sua abitazione e poi fatto picchiare selvaggiamente da due energumani, inchiodati però da un filmato amatoriale girato da un anonimo cittadino. Vittima di questa storia di violenza, sulla quale ora stanno indagando i carabinieri, è stato un anziano pensionato di Anagni, Enrico P., di 80 anni. L'anonimo che ha ripreso la scena non ha avuto il coraggio di denunciare l'episodio alle autorità, ma ha fatto recapitare la cassetta con il filmato all'assessorato ai servizi sociali della cittadina. E l'assessore, Marco Tagliaboschi, l'ha portata ai carabinieri.

«È una storia che ha dell'incredibile - ha spiegato Tagliaboschi - Enrico P. è una vecchia conoscenza del servizio sociale del Comune. Sapevamo tutti che si era fatto raggirare da un commerciante al quale aveva ceduto tutti i suoi beni, ma purtroppo di questo raggio non c'erano le prove. Non sapendo che fosse stato anche malmenato, ci eravamo limitati a trovargli una sistemazione in un pensionato e lo stesso avevo cercato una mediazione con questo commerciante che ora risulta proprietario della sua vecchia casa». Il filmato fatto recapitare dall'anonimo ha aperto però uno scenario agghiacciante: «Si vedono due uomini che si avvicinano al vecchio - ha raccontato Tagliaboschi - poi uno che lo afferra per le spalle e lo tiene fermo e l'altro che lo picchia selvaggiamente. Uno spettacolo terribile».

Gli aggressori dell'anziano pensionato, ha confermato la compagnia dei carabinieri di Anagni, sono stati identificati, ma contro di loro non è stato disposto per ora alcun provvedimento. «Questo - hanno spiegato - perché l'anziano, dopo aver subito le percosse documentate dal filmato, non ha voluto denunciare nulla, nemmeno la truffa che avrebbe subito in precedenza». «Abbiamo le mani legate - hanno precisato i carabinieri - perché si tratta di reati perseguibili solo per querela».

Enrico P., al quale il servizio sociale del comune ha trovato una sistemazione provvisoria in un pensionato, è stato però visitato dai medici dell'ospedale cittadino, che hanno riscontrato le lesioni stabilendo per lui una prognosi di dieci giorni. Quella sera, secondo quanto hanno ricostruito gli investigatori, l'anziano era andato dal commerciante che lo avrebbe truffato per chiedere che gli venisse restituita almeno la casa. Non riuscendo ad ottenere giustizia, è salito sul tetto della palazzina e lì per protesta ha cominciato a lanciare tegole. A quel punto sarebbero intervenuti i due giovani che l'hanno prima minacciato e poi picchiato. La vicenda è stata confermata anche dal sindaco di Anagni, Bruno Cicconi. «Sono fatti - ha commentato - che ci sconvolgono e ci addolorano. Tuttavia - ha detto il sindaco - viviamo in un centro sostanzialmente sano dove resiste, per fortuna, la mentalità contadina». Anagni è un grande paesone di 20mila abitanti. Il servizio sociale è particolarmente attivo ma non ha i mezzi sufficienti, perché gli operatori sono pochi e di cittadini non sono ancora del tutto sensibili alle problematiche sociali. Il Comune ha allestito un grande centro per gli anziani del comprensorio, «cercheremo di riavvicinare alle famiglie di origine - ha concluso Cicconi - i due anziani protagonisti delle scioccanti vicende denunciate dal nostro servizio sociale».

Tentato suicida slavo: «Non ho casa né amore»

«La cosa più importante nella vita è essere amati e considerati. Senza amore la vita diventa un inferno. Ecco perché ho tentato di farla finita». Così Canji Caba, 32 anni, originario dell'ex Jugoslavia, spiega i motivi che l'altra sera lo hanno spinto a gettarsi da una impalcatura in Via dei Cerchi. «Sono disperato, non ho casa, non ho un lavoro, non ho neanche una patria - ha detto lo straniero, che è ricoverato al San Giacomo con 90 giorni di prognosi per le gambe rotte - Sono in Italia da oltre sette anni». E ne ama i monumenti. «L'arte classica è la mia preferita qui ho ammirato molte opere fantastiche», dice. Padre e sorella musicisti, madre casalinga, la famiglia vive nella Voivodina, oggi controllata dai serbi. «Ogni tanto li sento al telefono. Quando posso mando qualche risparmio». Caba lavora solo come muratore precario. «Ma non ce la faccio più - spiega - L'affetto e l'amore sono il carburante insostituibile della vita. Se c'è l'amore basta un panino al giorno. Invece per me il futuro non esiste, esiste solo un eterno presente. Comunque non ripeterò quello che ho fatto ieri e non consiglio a nessuno di imitarmi».

Lite con la ragazza A trent'anni cerca d'impiccarsi

Litiga con la fidanzata e subito dopo tenta il suicidio impiccandosi ad un albero. E' successo nella tarda serata di martedì in provincia di Rieti, vicino a Nerola, G.M. 31 anni, ora è in coma. L'altra sera era andato a trovare la sua ragazza in vacanza da alcuni parenti a Passo Corese. Erano andati a fare un giro in moto. Si sono fermati a parlare, ma è esplosa la lite. E lui se n'è andato a piedi, lasciando la moto a lei. Che è andata via, ma poi ci ha ripensato. È tornata indietro. L'ha trovato appeso ad un albero. Ed è riuscita a tirarlo giù. Ma lui sta ancora rischiando di morire.

Agguato ad Ostia Chiude il negozio e gli sparano

Forse un tentativo di rapina, ma forse una vendetta: sono le due ipotesi su cui stanno lavorando i carabinieri per il ferimento di Raul Riva, 31 anni, pluripregiudicato e scarcerato l'ultima volta nello scorso marzo. Ieri sera verso le otto Riva, titolare del negozio di alimentari «Bacco», in via delle Azzorre 347, stava chiudendo la sacrasinesca del suo esercizio. Due uomini, fuggiti poi su una motocicletta di grossa cilindrata, lo aspettavano. Gli hanno sparato contro diversi colpi di pistola. Riva, raggiunto da due proiettili, uno al petto l'altro al torace, è stato trasportato all'ospedale Grassi ed i medici hanno deciso di sottoporlo ad un intervento chirurgico per l'estrazione dei proiettili.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557